

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Il convegno del PCI su cultura e città

Come cambiare il volto delle metropoli nelle quali il gigantismo convive con l'emarginazione? È l'interrogativo al quale intende rispondere il convegno nazionale del PCI su «L'azione e il programma dei comunisti nelle regioni e negli enti locali per un nuovo avanzamento culturale» che si svolgerà dal 23 al 25 marzo a Roma, con un discorso del compagno Alessandro Natta della segreteria del PCI.

L'incontro con gli amministratori di quelle giunte di sinistra che nei fatti hanno già avviato (dal '75 ad oggi) una vera e propria svolta nella politica culturale per le città, si concluderà domani, dopo tre giorni di dibattiti, con un discorso del compagno Alessandro Natta della segreteria del PCI.

A PAGINA 2

## Previsto per domani il reincarico a Cossiga

### Si tenta un governo tra dc e socialisti

Berlinguer: «Il nostro giudizio sarà dato al momento in cui una formula diventerà realtà» - Le altre dichiarazioni

ROMA — «Abbiamo con fermato al presidente della Repubblica — ha dichiarato ieri mattina Enrico Berlinguer al Quirinale — che il PCI resterà all'opposizione finché non si costituirà un governo di ampia unità democratica con un programma di dura lotta al terrorismo, di risanamento morale, di rinnovamento sociale e di distensione. Spetta agli altri partiti che rifiutano questa soluzione indicarne e trovarne altre. Ci auguriamo che questo venga fatto il più presto possibile».

«Al segretario generale del PCI, che era accompagnato dal capigruppo della Camera e del Senato, Di Giulio e Perna, è stato ricordato dai giornalisti che tra le formule di cui ora si parla di più vi è quella di un governo bicolor DC-PSI con l'appoggio repubblicano. Sappiamo benissimo — è stato detto — che voi comunisti giudicherete da ciò che un governo come questo farà e da come sarà composto. Ma, in linea di massima, sarebbe questa una formula meno peggiore, o migliore, di altre?»

### Psi: sinistre astenute sulle tesi di Craxi

Hanno chiesto l'esclusione netta dell'ipotesi del pentapartito — Al Comitato Centrale 121 «si» su 208 votanti

ROMA — Le sinistre socialiste si sono astenute sulla richiesta di Craxi di un «mandato ampio senza pregiudiziali» per trattare l'ingresso diretto del PSI in un nuovo governo. Nel voto sul documento conclusivo presentato al CC, lo «scioglimento del segretario, al quale è stato il gruppo dell'ex «lombardiano» De Michelis, ha raccolto così una maggioranza di misurati: 121 «si» su 208 votanti, circa il 59%. Il «cartello delle opposizioni», forte di un 10%, ha voluto invece marcare con la sua astensione una riserva non solo circa le intenzioni di Craxi, sottolineando contemporaneamente la propria estraneità alla linea proposta per gestire la crisi. E a riprova di ciò, Claudio Signorile rendeva pubblica, ieri sera, la sua intenzione di non far parte della delegazione socialista

incaricata di condurre le trattative. Le ore che hanno preceduto questa conclusione del CC socialista — giudicata «soddisfacente» dalla segreteria del PSDI — sono state, anche stavolta, convulse. È parso a un certo momento, soprattutto dopo gli interventi della mattinata di Lombardi e De Michelis, che la divisione tra i due schieramenti potesse esprimersi in forma anche più netta, e cioè attraverso un voto contrario delle opposizioni, che avrebbe segnato l'autizzarsi della crisi interna. Il fatto è che nella riunione notturna della sinistra lombardiana i giudici sulla relazione introduttiva di Craxi erano stati assai più allarmati di quanto non fossero stati

Antonio Caprarica

(Segue in ultima pagina)

## L'FBI ha eseguito gli ordini di cattura per bancarotta

### Presi a New York i Caltagirone

Ancora qualche ora e erano in Sud America. Presi Gaetano e Francesco mentre Camillo è riuscito per ora a sottrarsi alla cattura — Ammanettati davanti al giudice



ROMA — Gaetano e Francesco Caltagirone

NEW YORK — Gaetano e Francesco Caltagirone sono stati arrestati ieri mattina nel centro di New York dagli agenti dell'FBI e più tardi sono compariti davanti al giudice John Cancelli. Le manette sono scattate mentre i due fratelli, ricercati da ben tre mandati di cattura internazionali, preparavano i bagagli per imbarcarsi alla volta del Sud America. Un terzo fratello, Camillo, anch'egli ricercato per il fallimento delle società immobiliari e il clamoroso crack finanziario, non è stato ancora rintracciato ma l'FBI è convinta che si trovi ancora in territorio statunitense. Gaetano e Francesco Caltagirone, secondo quanto si è appreso dalle prime scorse informazioni dell'FBI, sono stati trasferiti nel carcere di New York a disposizione delle autorità che dovranno ora

esaminare tutta la ricca documentazione giunta dall'Italia per l'estradizione. È certo, infatti, che nel trattato italo-americano per l'estradizione dei ricercati è espressamente previsto il reato di bancarotta fraudolenta. E' questa in fatti l'accusa contenuta in due dei tre mandati di cattura spiccati in tempi diversi dalla magistratura italiana e successivamente diramati dall'Interpol. Il primo è quello emesso dai giudici della sezione fallimentare (in via caudaliva e in assenza di iniziative da parte della Procura romana), il secondo è quello spiccato dal sostituto procuratore generale dopo che l'inchiesta penale-fantasma del Pm Piero era stata avocata dalla Procura generale di New York. Un terzo mandato di cattura, come è noto, è stato invece emesso (con buoni due

anni di ritardo) dal giudice istruttore Antonio Alibrandi, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi bianchi Ilcasse, che ha portato all'arresto di una cinquantina tra banchieri, uomini d'affari e industriali. In questo caso l'accusa è concorso in peculato e falso in bilancio. I primi rapporti dell'Interpol all'FBI (e a tutti gli altri paesi del mondo) erano comunque di quasi due mesi fa. Che i Caltagirone si trovasse negli Stati Uniti era pure noto da tempo; fuggiti grazie a una generosa restituzione di passaporti da parte di Alibrandi e Piero ai primi del '78 erano stati prima in Francia (a Parigi e nella lussuosa villa di Cap Ferrat) e poi a New York. Nelle loro abitazioni l'FBI (Segue in ultima pagina)

## Nuovo vertice antiterrorismo al Quirinale con i procuratori generali di Roma, Milano, Salerno, Napoli

### Oggi Pertini ascolta le richieste dei magistrati

A Roma udienze ancora sospese, contrastate assemblee. Continuerà anche oggi l'assemblea negli uffici giudiziari romani - Aspre discussioni sulle proposte da presentare all'esecutivo per l'ordine pubblico - Nel pomeriggio incontro con il prefetto e il questore - Riunito il Consiglio superiore

**Sigarette estere da oggi a 1.000 lire il pacchetto**

ROMA — Forte aumento dei prezzi di vendita delle sigarette da partire da oggi. Quelle di marca estera costeranno 200 lire in più (1000 il pacchetto) mentre alcune marche di produzione nazionale subiscono un aumento di 50 lire, sempre per confezione da 20 pezzi. Lo ha deciso il ministero delle Finanze con un decreto che verrà pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale. L'aumento stabilito per le sigarette estere, afferma un comunicato del ministero delle Finanze, corrisponde alle richieste dei fabbricanti stranieri e l'adesione, dice il comunicato, è obbligatoria in base agli accordi comunitari. Per quanto riguarda i prodotti italiani l'aumento è di 50 lire a pacchetto ed è stato limitato ad alcune marche, lasciando invariati i prezzi, fra le altre, della sigaretta più venduta (MS) e delle nazionali e super senza filtro.

ROMA — Sale dalla massa dei magistrati la richiesta di sicurezza, è un potere dello Stato che preme sull'altro. Negli uffici giudiziari più esposti si continua a discutere, si protesta, si preparano documenti, si buttano giù elenchi di proposte: i magistrati vogliono provvedimenti dall'esecutivo, subito. Ancora a Roma il malessere viene espresso nelle forme più dure: per il secondo giorno la macchina giudiziaria è rimasta ferma. Lo stesso accadrà oggi, con l'assemblea permanente dei giudici che continuerà.



BERGAMO — La vedova del giudice Galli con due dei figli ai funerali svoltisi ieri pomeriggio in forma privata

### Pecchioli: subito misure a tutela dei giudici

Il compagno Ugo Pecchioli, della direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: Con gli omicidi di Salerno, Roma e Milano i terroristi intendono impedire alla magistratura l'adempimento del suo compito costituzionale di presidio della legalità e anche per tale strada colpire i fondamenti della nostra democrazia. Conoscendo la gravità e pericolosità di questo disegno, riteniamo che debbano avere assoluta priorità quelle misure che, nei modi più opportuni, restituiscano ai giudici l'indispensabile sicurezza per lo svolgimento delle loro funzioni. Ci sono state sottovalutazioni e gravi omissioni da parte del governo che ha lasciato l'amministrazione della giustizia priva delle strutture e delle risorse indispensabili e non ha adeguatamente sostenuto gli uffici giudiziari più impegnati nella lotta contro i terroristi. Su questo terreno si deve procedere immediatamente con interventi amministrativi e legislativi, raccogliendo proposte avanzate dalla stessa magistratura. Da noi comunisti e da altre forze democratiche per garantire oltre alla sicurezza una adeguata efficienza all'attività giudiziaria. Rientrano in questo ambito le misure di riforma del processo penale e dell'ordinamento giudiziario e gli interventi di carattere tecnico indispensabili per la prevenzione e la repressione del terrorismo. Con analogo impegno va rapidamente conclusa la riforma di polizia, attuata il coordinamento anche a livello periferico di tutte le forze dell'ordine e intensificata l'azione dei servizi di informazione e di sicurezza. La magistratura e gli altri organi dello Stato devono, oggi in particolare, sentire la piena solidarietà di tutto il paese. La gravità del momento esige una nuova direzione politica del paese. Occorre un governo che sia in grado di governare davvero, traendo l'indispensabile vigore dalla partecipazione di tutte le forze democratiche e dal consenso delle grandi masse popolari.

### Le risposte al terrorismo

### La «classe politica» ha nomi e cognomi

Che esista una crisi di autorità, di classi dirigenti nessuno è in grado di negare. Noi abbiamo detto di più, individuando il cuore di questa crisi nella contraddizione tra il bisogno oggettivo di rinnovamento e la viscosità conservatrice e proterva del vecchio sistema di potere incentrato sulla DC. Ma attorno a questo problema sta salendo un polverone assurdo. Ieri si sono alzate molte voci dai pulpiti più diversi (dal «Giornale» al «Messaggero» al «Manifesto») per indicare al ludibrio la «classe politica», i «partiti politici» come colpevoli in solido di quel che succede: aggravarsi del terrorismo, manata risposta alla richiesta di sicurezza degli operatori pubblici e dei cittadini, e così via. Si vuole così convogliare verso una indistinta corporazione di ladri di Psa (la «classe politica») lo sdegno e la preoccupazione della gente. È un'operazione vecchia quanto il qualunque, quanto le correnti autoritarie di destra e gli sbalzi nihilistici di certo estremismo. Rivolgendosi a questa entità indistinta, si può rimproverarle delle colpe più contraddittorie: di non affilare tutto il potere alla polizia, oppure di non consentire al paese di diventare protagonista diretto della difesa della democrazia. La prima cosa da notare è una certa qual vigliaccheria intellettuale di questi catori: per loro tutti sono «classe politica» una loro si chiamano fune Montanelli «chiavica» candidature e preferenze elettorali, la risonanza ai peggiori muzzoni del «palazzo» ma ora fa l'innocente di fronte ai risultati. La Rossanda ha riempito un decennio di estremo

cedere, di non offrire riconoscimenti agli evasori, di rifiutare la logica suicida dei due eserciti in campo; o quello della trattativa, del cedimento, della legittimazione bellica e politica degli assassini (non si dimentichi che su questo discrimina la «classe politica» si è spaccata). Quello che si è battuto per il risanamento dei corpi dello Stato, per la riforma democratica della polizia e della giustizia; o quello delle trame di Stato, delle «deviazioni», di Rumor, Malizia e Miceli? Quello che ha disvelato l'obiettivo antipopolare del terrorismo, che ha posto la questione dei suoi santuari e del suo uso politico da parte dei reazionari; o quello che si è ingigantito sugli albi di famiglia», sulla presunta connessione storica e logica fra movimento operaio e eversione? Ora si giunge a questo assurdo: che chi ha fin qui accusato il PCI di criminalizzare il dissenso, di inventarsi un pericolo inesistente per «liberarsi» violentemente di una contestazione alla sua sinistra, costui ora viene a rimproverarci di non combattere abbastanza efficacemente il terrorismo. Chi ci ha accusati di consentire all'abbassamento dei «livelli di libertà», ora ci richiama all'ordine perché non procediamo alla «autorganizzazione» popolare, cioè a qualcosa che assomiglia alle falangi libanesi. Costoro possono chiamarsi fuori quanto vogliono: in realtà rientrano a pieno titolo in una frazione di «classe politica» dedita ai giudici, che non sa neppure quello della difesa coerente della democrazia.

e. ro.

## Cossiga costretto a fare marcia indietro

Si torna a trattare per i servizi pubblici

Il ministro Giannini: «Il contratto degli enti locali poteva già essere fatto giovedì»

ROMA — Cossiga ha fatto marcia indietro. Praticamente isolato e pressato dalle severe proteste dei sindacati, delle autonomie locali, delle forze politiche e persino di alcuni ministri, il presidente del Consiglio dimissionario è stato costretto ad autorizzare la ripresa «tecnica» delle trattative sulle vertenze pubbliche. È stato lo stesso Cossiga a comunicarlo a Lama, Carniti e Benvenuto con un nuova lettera dal tono rassicurante, con la quale prende atto della volontà dei sindacati di proseguire le trattative ma avverte che la ratifica di eventuali intese sarà lasciata in esclusiva al nuovo governo. Già mercoledì riprenderà il negoziato per il contratto dei 650 mila dipendenti degli enti locali e regionali. Il salone di palazzo Vidoni — che le parti giovedì avevano dovuto disertare in seguito alla imposizione di Cossiga — tornerà ad essere la sede naturale del confronto. È stato il ministro della Funzione pubblica, Giannini, a ufficializzare la convocazione al termine di una convulsa mattinata di iniziative di tutte le parti in causa. Abbiamo incontrato il ministro proprio mentre cercava di mettersi in contatto col presidente del Consiglio uscente. È sembrato indignato e offeso. «E' da ieri — ci ha detto — che sto tentando di dissuadare Cossiga. Sono cretino di avere una risposta al programma con cui gli esponenti

Comuni, le Province e le Regioni. Possono andare per conto loro, compromettendo la tenuta delle compatibilità politiche ed economiche». Ministro, ma perché non ha avvertito il presidente del Consiglio di questo pericoloso risvolto? «Ma perché non ne sapero nulla. Ho conosciuto la decisione leggendo il lungo documento invariato da Cossiga sui limiti delle attività dei ministri nel corso della crisi. Un documento senza novità, salvo quel punto sette che sancisce la sospensione di tutte le trattative in corso. Mi ha sorpreso. Darrero, ancora non rischio

Pasquale Casella

(Segue in ultima pagina)

## Oggi rendiamogli quest'ultimo favore

Si è saputo ieri che il giudice istruttore Alibrandi, dopo avere interrogato gli imputati per lo scandalo dell'Ilcasse in carcere a Milano, ha concesso la libertà provvisoria a uno solo dei richiedenti, Giorgio Costiglioli, componente del collegio dei sindaci dell'istituto, ma l'ha negata al prof. Giordano Dell'Amore, non credendo che l'imputato versasse in stato di grave infermità, dal momento che l'altro giorno aveva tentato di giustificare il suo comportamento dichiarandolo delittato dal proposito di servire così il suo partito e gli alleati del suo partito, non sarebbe per questo meno colpevole, ma gli si dovrebbe riconoscere almeno un certo coraggio, una qualche ostinata virilità. Si potrebbe dire di lui: «Non è stato un uomo dannoso, ma è stato almeno un uomo». Invece questo personaggio, già ministro, già presidente della Associazione bancaria, già presidente per un numero infinito di anni della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, il più grande istituto del suo ramo, retto da due sole parole: «per virilità». Perché pochi come Dell'Amore, incarnano il simbolo della nostra classe dirigente e spiegano lo sfascio morale in cui essa ha precipitato il nostro Paese. Se l'imputato quando fu interrogato l'altro giorno avesse tentato di giustificare il suo comportamento dichiarandolo delittato dal proposito di servire così il suo partito e gli alleati del suo partito, non sarebbe per questo meno colpevole, ma gli si dovrebbe riconoscere almeno un certo coraggio, una qualche ostinata virilità. Si potrebbe dire di lui: «Non è stato un uomo dannoso, ma è stato almeno un uomo». Invece questo personaggio, già ministro, già presidente della Associazione bancaria, già presidente per un numero infinito di anni della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, il più grande istituto del suo ramo, retto da due sole parole: «per virilità». Perché pochi come aspirante tra i più quotati al governatorato della Banca d'Italia e titolare di almeno altre dieci o venti cariche ambiziose, quando si è trovato davanti al magistrato ha saputo dire queste sole parole: «Decideva tutto Arcani e io firmavo» e non gli è neppure venuto in mente che egli più di ogni altro poteva, anzi doveva, pretendere il rispetto delle prescritte procedure e, al caso, fare una cosa alla quale siamo sicuri che non ha mai, neppure per un istante, pensato: sbattere la porta e andarsene. E' da uomini di questa stoffa che noi siamo governati, ed è da uomini di questa spina dorsale che il PCI dovrebbe essere giudicato. In galera o in libertà sono dei poveri stracci, ai quali non possiamo che rendere un ultimo favore: vergognarci per loro.

Fortebraccio

## In 315 hanno firmato un appello ai «nove»

### deputati a maggioranza: «si» ai Giochi di Mosca

ROMA — Sul sorte dei giochi olimpici, trecentocinquanta deputati italiani — la maggioranza assoluta della Camera — si sono pronunciati per il «sì» alle Olimpiadi di Mosca. E' scritto nella lettera — appello, aperto ad altre adesioni, e rivolto ai ministri degli Esteri e dello Sport dei nove paesi della CEE. «Le nostre decisioni e i vostri orientamenti in merito alle Olimpiadi di Mosca e alla minaccia di boicottaggio — è scritto nella lettera — avranno un peso decisivo. Noi parlamentari italiani di diversa tendenza politica e ideale, consapevoli della necessità di difendere l'esistenza e il ruolo del movimento sportivo internazionale che, per il suo carattere e le sue finalità, costituisce di per sé un contributo all'affermazione dei valori di pace e di progresso umano, vi chiediamo rispettosamente di non guardare l'autonomia e l'ef-

g. f. p.